



DUE VOLTE TITO

Sopravvivere alla tragedia

Landi/Mignemi/Paris

DUE VOLTE TITO- Sopravvivere alla tragedia

Ideazione

Virginia Landi
Francesca Mignemi
Eleonora Paris

Drammaturgia

Francesca Mignemi
Eleonora Paris

Regia

Virginia Landi

Con

Francesco Aricò
Diana Bettoja
Federico Gariglio
Valeria Girelli

Scene e costumi

Laura Pigazzini

Sound design

Alessandro Bigi

Un progetto di

Landi/Mignemi/Paris

Con il sostegno di



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE
TEATRO NAZIONALE



Con la collaborazione di



INDICE

NOTA D'INTENZIONE	p. 5
COSA RESTA DOPO LA CATASTROFE?	p. 6
CHI SOPRAVVIVE ALLA VIOLENZA?	p. 7
PERCHÉ IL TITO ANDRONICO	p. 9
Il tradimento dei padri	
La responsabilità dei figli	
IL CORO	p. 10
LA VOCE DISEGNA LO SPAZIO	p. 13
COMPAGNIA Landi/Mignemi/Paris	p. 14
CONTATTI	p. 16

« Quante donne sono state stuprate dall'esercito di Tito?

Quante donne? Quanti bambini? Quanti uomini?

Quante persone sono state uccise nel nome di Tito?

Tito prepara al pianto i tuoi occhi

Non si può ignorare il sangue. »

DUE VOLTE TITO - Sopravvivere alla tragedia, Francesca Mignemi e Eleonora Paris

NOTA D'INTENZIONE

Settembre 2018. Sono passati sei mesi dalle elezioni politiche del 4 marzo che vedono l'affermarsi delle destre sovraniste.

Alla fine dell'estate apparentemente tutto scorre come se nulla fosse cambiato, ma qualcosa di impalpabile si sta insinuando nella quotidianità.

Titoli di giornale, slogan politici, hashtag: la lingua di tutti i giorni si trasforma e quello che prima era considerato 'scorretto' - pensieri discriminatori, razzisti, sessisti - ora può essere pronunciato anche sotto l'ombrellone.

L'impoverimento e la semplificazione del linguaggio sono responsabili della trasformazione del pensiero comune. Concetti complessi tradotti in formule accattivanti e orecchiabili, vengono interiorizzati a livello subliminale, accettati e ripetuti senza coscienza critica fino a dare vita a un pensiero unico.

Un pensiero che divide, che si nutre di un immaginario bellico e violento quali azioni può generare?

Due volte Tito - Sopravvivere alla tragedia nasce dall'urgenza di portare alla luce gli aspetti violenti del nostro presente attraverso un'operazione di riscrittura del *Tito Andronico* di Shakespeare.

Siamo due drammaturghe e una regista diplomate presso la *Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi* di Milano tra il 2017 e il 2018. Proponiamo al pubblico di rileggere la storia del *Tito Andronico* da più punti di vista, nel tentativo di far emergere e criticare i condizionamenti sociali e i modelli che fondano la cultura occidentale.

COSA RESTA DOPO LA CATASTROFE?

Un mondo da ricostruire a partire dalle macerie di quello appena crollato.

Tra le rovine le mani cercano i corpi: sono le mani dei figli, sono i corpi dei padri.

Un pianto, come un lampo di luce nella notte: è un neonato, l'unico sopravvissuto che accogliamo, testimone indifeso della nostra storia.

Due volte Tito - Sopravvivere alla tragedia è un progetto che parla di padri, di figli e di figlie, dell'implosione violenta che si genera nello scontro tra un mondo al collasso che non vuole arrendersi e un mondo incapace di emergere.

L'antica Roma del *Tito Andronico* shakespeariano incontra, nella nostra riscrittura, il mondo occidentale a noi contemporaneo. La violenza che si consuma tra le pagine di quella tragedia antica è la stessa violenza che, in maniera ora visibile ora invisibile, scaturisce dal sistema patriarcale alla base della nostra società.

« La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati. »

Antonio Gramsci - *Quaderni dal carcere*, 1930.

CHI SOPRAVVIVE ALLA VIOLENZA?

Nel *Tito Andronico*, alla fine della tragedia sopravvivono tre figli: Shakespeare propone un finale aperto dove, superata la morte, esiste di nuovo la vita.


Noi accogliamo questo finale e proprio da qui iniziamo il racconto: in scena, un coro di quattro attori ripercorre criticamente la tragedia partendo dalla fine della storia, quando, tra i cadaveri dei padri e dei figli, si alza il pianto inaspettato di un bambino.

È il figlio illegittimo dell'imperatrice e di uno schiavo nero, escluso e rinnegato per il colore della sua pelle.

Il coro di narratori racconta la storia per tramandare ciò che è stato al bambino e a tutto il pubblico. Attraverso il suo commento, getta nuova luce sulla tragedia e sui meccanismi archetipici che fondano la società contemporanea.

La forma corale ci permette di affrontare il conflitto generazionale e il crollo del mondo dei padri assumendoci le nostre responsabilità di figlie e figli, di testimoni consapevoli di una storia che deve essere analizzata e riscritta perché dia vita a più storie.

Perché ciò accada vanno moltiplicati i punti di vista, va lasciato spazio a chi normalmente non ne ha. Se la Storia è un teatro di eventi interpretati dai vincitori allora la parola va data a chi ha sempre avuto un ruolo marginale - il nero malvagio, la comparsa, la giovane donna - perché le loro voci arrivino a chi vorrà scegliere strade alternative.



Raccontare per acquisire consapevolezza
in mezzo al caos.

Raccontare per dare sepoltura ai padri.

Raccontare per trovare il proprio posto
nel mondo.

PERCHÉ IL TITO ANDRONICO

Il tradimento dei padri

Il primo conflitto della tragedia è un conflitto di eredità: siamo di fronte a un mondo in crisi, orfano dei suoi punti di riferimento, in cui i figli faticano ad emergere e a trovare una strada indipendente da quella dei padri, mentre i padri uccidono i figli in nome di valori passati e obsoleti.

Abbiamo rinvenuto nel mondo del *Tito Andronico* una vicinanza con il nostro: nella società competitiva in cui viviamo, esistere come cittadini significa essere economicamente indipendenti, presupposto difficile da raggiungere per la nostra generazione. Ci troviamo, così, a vivere una condizione di eterne figlie, che vorrebbero emanciparsi ma che faticano a lasciare andare l'eredità ricevuta dalle generazioni precedenti.

Come si porta avanti un processo di crescita, ma anche di rottura con una società fondata su modelli che non ci rappresentano più?

La responsabilità dei figli

Nel mondo del *Tito Andronico*, i figli ricevono in eredità una cultura violenta e crudele. Vengono sacrificati ma non si ribellano, non si assumono la responsabilità di criticare e interpretare l'eredità ricevuta.

In un momento storico di forte crisi e recessione, *Due volte Tito* ci obbliga a interrogarci, in quanto figlie, sul nostro futuro: dove andare a partire da qui?

Nell'Atto III, Tito, giunto all'apice del suo dolore, chiede "Che cosa dobbiamo fare?".

La risposta la troviamo nella possibilità di raccontare di nuovo la storia degli andronici, operare una riscrittura per tracciare nuovi percorsi all'interno della tragedia, aprire domande sul presente e sulla responsabilità che la nostra generazione deve assumersi per trovare la propria identità e il proprio spazio nella società.

IL CORO

Uno spazio vuoto e quattro voci che lo abitano: due attori e due attrici tra i 25 e i 30 anni, diplomati presso la *Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi e l'Accademia dei Filodrammatici* di Milano.

Quattro punti di vista di un'unica generazione, quella dei *Millennials*, si uniscono a formare un coro che ci guida all'interno della vicenda degli andronici.

La tragedia shakespeariana, racconta di padri che faticano a lasciare i loro ruoli di potere, e di figlie e figli incapaci di immaginare un mondo diverso da quello ereditato.

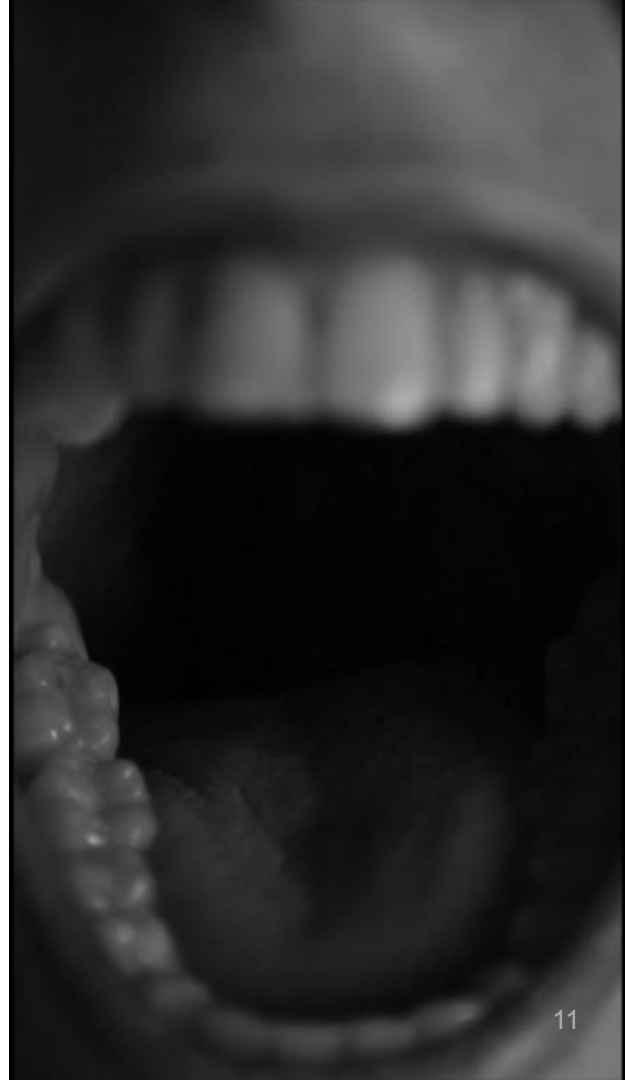
Raccontiamo la storia dal nostro punto di vista, quello di figlie e figli, per farci carico delle nostre responsabilità e chiederci come mettere in discussione i modelli discriminatori che hanno generato e continuano a generare violenza.

« La lotta contro la barbarie comincia
attraverso il gesto critico
a partire dalla cultura e nei confronti della
cultura. »

Juan Mayorga - *Cultura global y barbarie global: Primer Acto*,
1999

Il coro polivocale ora raccontando e commentando, ora interpretando a turno i personaggi della tragedia, arriva a toccare e a discutere temi ancora oggi al centro del dibattito culturale. Attraverso la figura di Lavinia contesta il ruolo della donna nella società patriarcale e lo stupro come atto violento di dominazione di un genere sull'altro; soffermandosi sulla figura di Aronne si interroga invece sulla condizione del nero perseguitato "che sogna continuamente di diventare il persecutore", per restituire ai suoi colonizzatori quella violenza che ha dovuto subire e che ha acquisito come modello.

Il pubblico segue lo svolgersi del racconto e, in esso, la ricerca da parte del coro di nuove strade possibili e nuove voci. Ci rivolgiamo a un pubblico ampio e transgenerazionale, crediamo sia importante che diversi punti di vista entrino in dialogo e che dalla crisi nasca uno sguardo più consapevole, capace di includere l'eterogeneità e accettare la diversità.



**« Se la tua lingua può parlare, va' a raccontarlo, ora,
chi è stato a tagliarti la lingua e a violentarti. »**

W. Shakespeare, Tito Andronico, Atto II, Sc. 4.

LA VOCE DISEGNA LO SPAZIO

Il coro ha a disposizione due elementi semplici ma fondamentali: la voce che racconta e uno spazio vuoto. Oggi, la pandemia di Covid-19 costringe la società e in particolare il mondo teatrale a sperimentare l'assenza del corpo, pericoloso veicolo di virus che deve essere distanziato e isolato. Il corpo è diventato il grande assente, solo la voce può sopravvivere.



La voce sarà protagonista della messinscena grazie alla spazializzazione del suono attraverso l'utilizzo di un impianto audio che permetterà agli spettatori di vivere un'esperienza immersiva nonostante le norme di distanziamento sociale.

Ma cosa significa possedere una voce e potersi esprimere? Quale responsabilità deriva da questo privilegio?

Il coro si farà portavoce della parole strappate a Lavinia, poiché donna in una società che la considera al pari di un oggetto, e di quelle negate ad Aronne a causa del colore della sua pelle. Così facendo metterà in luce gli invisibili, quei corpi assenti anche dalla rappresentazione.

COMPAGNIA Landi/Mignemi/Paris

Siamo una compagnia informale nata nel settembre del 2018 dalla collaborazione tra una regista, Virginia Landi, e due drammaturghe, Francesca Mignemi e Eleonora Paris. Dopo aver conseguito il diploma presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano, abbiamo deciso di lavorare insieme mosse dall'urgenza di affrontare temi, conflitti e tensioni che rinveniamo nell'attualità, avvalendoci di un processo di scrittura collettiva e sperimentando linguaggi artistici differenti.

Nel 2020 vinciamo il bando di sostegno alla produzione "Performing arts under 40", promosso da ERT – Emilia Romagna Teatro Fondazione e Regione Emilia Romagna, con il progetto DUE VOLTE TITO – Sopravvivere alla tragedia.

Per questo progetto il collettivo si avvale della collaborazione con gli attori: Francesco Aricò, Diana Bettoja, Federico Gariglio e Valeria Girelli.



CHI SIAMO

VIRGINIA LANDI - Regista

Virginia Landi nasce a Modena nel 1992. Dopo la laurea in *Teatro e Arti visive* presso l'Università IUAV di Venezia, si diploma in regia teatrale alla *Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi* di Milano realizzando lo spettacolo "Tutto a fuoco" di Tatjana Motta andato in scena al *Teatro Franco Parenti* di Milano. Nel 2021 è finalista, con il progetto "Conchita/Conchita", al bando Registi Under 35 indetto dalla Biennale Teatro di Venezia diretta da Ricci/Forte. Dal 2015 al 2021 ha lavorato, in qualità di assistente alla regia, con i registi: Pascal Rambert, Marco Sciaccaluga, Giorgio Sangati, Enzo Vetrano, Stefano Randisi, Veronica Cruciani e Massimiliano Speziani. Vive tra Modena e Milano.

FRANCESCA MIGNEMI - Autrice

Francesca Mignemi nasce a Treviso nel 1991. Nel 2015 si laurea in *Tatro e Arti visive* presso l'Università IUAV di Venezia. Segue laboratori con Mario Airò, Adrian Paci, Liliana Moro, Guido Guidi, Paola Donati, Karina Arutyunyan, Gigi Dall'Aglio. Nel 2018 Si diploma come Autrice Teatrale presso la *Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi*, Milano. Studia con Renato Gabrielli, Davide Carnevali, Renata Molinari, Renato Sarti. Da settembre 2018 collabora in qualità di autrice con la compagnia "Estravagario" di Verona.

ELEONORA PARIS - Autrice

Eleonora Paris, nasce a Roma nel 1990. Studia teatro presso la scuola per attore/performer Kataklima diretta dalla compagnia Frosini/Timpano. Dopo la laurea in *Letteratura, Musica e Spettacolo* presso la Sapienza di Roma, si trasferisce a Milano dove si diploma in drammaturgia alla *Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi*. Dal 2018 collabora con Emanuele Aldrovandi come assistente alla sceneggiatura per corti e lungometraggi. Nel 2019 vince il bando under 35 del Macerata opera festival con il progetto Can you hearT me?

CONTATTI

Virginia Landi

virginia.landi8@gmail.com

+39 333 3078684

Francesca Mignemi

francescamignemi91@gmail.com

Eleonora Paris

eleonoraparis@libero.it

+39 3296183503